



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

Indice:

Riflessione sui Vangeli

p. 4

[Tratto da "Gesù" di Klaus Berger, Ed. Queriniana.
E' la continuazione della riflessione della domenica delle Palme]

Prega la Parola giorno per giorno:

p. 7

Brani della Liturgia della Parola durante la settimana

Riflessione:

Nella Scrittura troviamo da un lato la sofferenza definita “tentazione” che mette in discussione il vivere da cristiani, dall’altro una sofferenza che porta alla fede. Contrariamente a quanto appare tale sofferenza ha un senso, in nessun caso apre una finestra “sul nulla”!

Il dolore non solo chiede di essere vissuto, ma anche rielaborato. Le sofferenze ci sottraggono da ogni illusione sulla nostra onnipotenza che sembra ripeterci di essere in grado di assicurarci il futuro senza Dio, perciò senza legame con la giustizia, il diritto, la fratellanza, l’equa spartizione dei beni ecc. Il fatto è che l’essere umano soffre ed in un primo momento non vi scorge alcun senso. Questo è il punto di partenza, non una entusiastica ed aleatoria quanto mai improponibile professione di fede nel momento stesso in cui il dolore fa il suo passaggio nella vita. Le sofferenze possono perciò ridestarci dalle illusioni e darci l’opportunità di una valutazione più realistica della realtà. Per questo Gesù chiama Pietro “Satana”, perché la verità si acquista con il riconoscimento dei veri rapporti che Dio chiede di instaurare con la storia dell’umanità, non vuole corrette ma arbitrarie professioni di fede con le quali vogliamo fare pace in fretta con il Signore, senza pericolo per noi stessi; in realtà Gesù non vuole sentire verbalmente le corrette professioni di fede, bensì reclama l’azione, l’unica cosa importante. Egli sta dicendo a Pietro: “Esci di qui, vieni nella città degli uomini... Le evanescenti e struggenti veglie sono finite, perché la preghiera a Dio chiede di inserirsi nell’ordine voluto da Lui e di adeguarvi”! Chiunque distrugge questo ordine, anche con la sua professione di fede, distrugge ciò che mantiene in vita lui e anche il resto del mondo.

Quest’ordine non è anonimo, bensì è una persona. Nelle nostre virtuali professioni di fede seguiamo un concetto e non abbandoniamo le nostre sicure e tranquille chiese ma qui Gesù Cristo chiede di seguire lui ed entrare nella convulsa vita della città.

Il cammino della Settimana santa chiede perciò agli uomini di riconoscere Dio attraverso l’interpretazione delle sue sofferenze, aprendosi di più a lui ed alla motivazione profonda delle sue scelte e non anestetizzando e rendendo inoffensivo il dolore vissuto profondamente da Gesù Cristo che, guardato negli occhi, compreso come vita distrutta o amore apparentemente fallito, può parlare ed assolvere la funzione di segno, continuando a “dare” la vita.

La questione è che abbiamo apparentemente risolto il problema di che cosa sarà dell’uomo dopo la morte, del senso della sofferenza che vive su questa terra, con una professione di fede ineccepibile sulla risurrezione e sulla vita eterna, mentre tutto questo è un “caso d’amore”, di un amore stabile di Dio per l’umanità che dura persino oltre l’apparente mancanza di senso del peccato, dell’immagine sfigurata dell’uomo dalla sofferenza di una malattia, della morte. Il fondamento della speranza cristiana non è una vita dalla durata infinita ma che neppure la morte può separarci dall’amore che Dio ha per noi.

Quest’affermazione dell’amore di Dio rimane come “sprecata” quando diventa un detto che proviene dalle nostre raccolte di dogmi, ripetuti a memoria. Noi pensiamo di aver compreso tutto dell’amore di Dio e non accettiamo di farcelo raccontare da Gesù Cristo, così come non vogliamo farcelo raccontare dalle coppie di innamorati che chiudendo i lucchetti lungo i passamani sui ponti, vogliono dire al mondo che in quel momento nel loro cuore abita un “amore per sempre”. Quanta gente passando per quei ponti scuoterà la testa dicendo che è segno di un amore impulsivo, adolescenziale, immaturo... se c’è un amore immaturo è proprio di coloro che non sono più in grado di desiderare oltre il limite che si sono imposti, da contabili dell’amore, di darsi e di dare a se stessi ed agli altri nella vita.

Là dove gli esseri umani possono sperare nella risurrezione, c'è una risposta alla domanda di Gesù: "Perché mi hai abbandonato?". Se ogni peccato viene dall'impazienza, allora ogni fede si dimostra soprattutto nella pazienza, per questo fede significa la stessa cosa di fedeltà. Niente ci forma quanto la pazienza.

Davanti ad un Dio che sembra essersi dimesso, addormentato, ritirato dal mondo e essersi dato ad una vita in trascendenza assoluta, di fronte alla nostra domanda: "Maestro, non t'importa che moriamo?" (Mc 4), Gesù che entra in Gerusalemme, che si scontra con le autorità religiose e politiche della città (noi cristiani abbiamo smesso ormai da tempo di farlo e per di più ci siamo ormai identificati con quelle stesse autorevoli presenze), ci dice che la salvezza non può accadere senza di noi. Il senso di tutto quel dolore sembra volerci dire che la nostra fede non può rimanere ingenua ed infantile, bensì deve raggiungere la fase della ribellione, necessaria per diventare adulti, deve abbandonare quella tradizionale "garanzia" che esclusivamente grazie alla fede intesa come un'attitudine mentale verso un Dio che pretende di chinare il capo verso di lui e verso chi lo rappresenta e meno come comportamento concreto nei confronti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, "andiamo in paradiso".

E' che il nostro modo di pensare Dio è contrassegnato da un estremo bisogno di ordine, dando vita a quella diffusa opinione secondo la quale Dio ha lasciato che Gesù subisse il giudizio perché almeno uno doveva portare tutto ciò che gli esseri umani si erano meritati da Adamo a oggi, per cui la sofferenza di Gesù è nata a tavolino, dal piano di Dio: sin dall'inizio Dio intese far soffrire il Figlio per noi, in quanto solo così potevamo essere redenti. Con la morte del Figlio pertanto anche la colpa dell'uomo ha trovato giustizia e nessuna misericordia! Non c'è spazio per un Dio che perdona i peccati per pura misericordia, a qualcuno il conto lo doveva pur presentare! In questo modo si è provveduto allo "smaltimento ordinato" della colpa.

E' incontestabile ammettere che la morte di Gesù sia una morte espiatoria per i nostri peccati, ma il fatto che ci sia qualcuno che può portare ogni colpa è opera della misericordia di Dio e non un fatto di "giustizia". Appare proprio che ci siamo dati un gran daffare per dare un ordine di regole a Dio e per far sì che si dovesse conformare alle proprie regole, sacrificando il Figlio. Ogni frase che inizia con "Dio non poteva fare altro che..." scaturisce unicamente dalla fantasia umana e in tal modo dal nostro desiderio di coerenza. Sembra essere un vincolo che si è imposto Dio, a cui sarebbe stato assoggettato, che annullerebbe completamente la libertà e lo spazio di azione di Dio stesso.

In realtà quando diciamo che "doveva accadere" non intendiamo che Dio ha avuto bisogno di fare qualcosa, bensì che i giusti ed i buoni come elemento di disturbo nel normale tran-tran attirano su di loro dei maltrattamenti. Di fatto Dio perdona anche per altre vie oltre quelle della Croce. A partire dal battesimo d'acqua di Giovanni i peccati vengono rimessi anche senza croce. Gesù perdona anche la peccatrice (Lc 7). Così è per la parabola del figlio prodigo.

A questo punto possiamo chiederci a che scopo, allora, fosse "necessaria" la morte in croce di Gesù. Possiamo dire che non era "necessaria"! E' stata libera malvagità degli esseri umani. Nemmeno Giuda fu uno strumento di redenzione gradito a Dio, senza il quale la redenzione non sarebbe affatto pensabile. In tal caso bisognerebbe santificare Giuda e Pilato come strumenti del piano di Dio, non pensate? No, la loro malvagità e il loro opportunismo non sono necessari, sotto alcun punto di vista, al perdono di Dio.

Piuttosto, per libera grazia, di fronte all'omicidio di Gesù Dio ripete la sua disponibilità al perdono, già annunciata da Gesù stesso. Ripete tale disponibilità che ora, di fronte alla morte di Gesù, diventa il sigillo della sua alleanza con gli esseri umani. Nemmeno questo era necessario, bensì libera grazia da parte di Dio. ha risposto all'odio degli assassini di Gesù con l'amore per i nemici. Non era "necessario", bensì reazione libera da parte di Dio, amore totale e performante. In questo modo la certezza del perdono dei peccati diventò a sua volta il contenuto della nuova alleanza.

Noi esseri umani non possiamo entrare dentro questo ordine di pensiero, anzi, ne siamo profondamente scandalizzati. Abbiamo così fatto entrare Dio dentro il nostro schema di pensiero e l'abbiamo costretto ad adattarsi ad esso.

Quello che per noi è perciò importante in questa Pasqua non è il discorso del ferreo piano di Dio che deve rimanere coerente a se stesso, bensì la domanda: se le cose sono arrivate al punto che persino Gesù è stato assassinato sulla croce, come potrà Dio proseguire la strada da lui intrapresa? Come fa Dio a giungere lo stesso al suo scopo se non hanno ascoltato neanche il Figlio? Risposta: proprio a fronte dell'assassinio di Gesù egli giunge allo scopo più di quanto fosse pensabile. Un'alleanza fondata sull'amore, infatti, ci dà una certezza molto maggiore del perdono come piena attuazione della giustizia, di una giustizia alla quale non seguono i fatti, figlia di professioni di fede pronunciate solo con le labbra, corrette nella loro formulazione ma spesso, anche se inconsciamente, manovre diversive con le quali vogliamo concludere in fretta la pace con il Signore e che in realtà non comportano un reale cambiamento nell'impostazione della vita ecclesiale. Dopo quelle professioni di fede conseguenze non se ne vedono.

Per questo, dopo la trasfigurazione, Gesù ordina ai discepoli di professare la loro fede solo dopo la risurrezione, in quanto la gente vorrà sentirla soltanto quando i discepoli, nella tentazione, nella sofferenza e nel fallimento che hanno origine dalle cose dette e dalle conseguenti scelte fatte, avranno dimostrato quanto valore quella stessa professione di fede ha per loro, dando credibilità alla loro testimonianza.

Sarà dopo tale professione di fede che i demoni usciranno dalle persone possedute: il solo riconoscere Gesù non sarà stato sufficiente. Gesù non esige soltanto una credibilità generica, un semplice riconoscimento a distanza, bensì una credibilità dimostrata: soltanto coloro che hanno sofferto per la professione di fede hanno il diritto di aprire bocca. I chiacchieroni rimangono fuori!

Trasposto in termini odierni, ciò significa: il cristianesimo non è a costo zero. A chi non osa nuotare contro la corrente dei tempi e mettere in conto notevoli svantaggi, l'ortodossia non giova affatto e tantomeno le sicure sponde nelle quali incanaliamo le nostre professioni di fede, tanto rassicuranti quanto a volte così poco credibili nella concretezza dei fatti, in quanto pongono la correttezza del pronunciamento della fede al di sopra di ogni dimostrazione d'amore. E' solo un consenso verbale che sta sotto la soglia del coraggio.

In questa Settimana santa sta perciò a noi decidere di entrare con coraggio dentro gli eventi pasquali, sapendo che l'alternativa è non avere un futuro, in quanto non avremmo in noi il senso dell'esistenza.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **Settimana santa**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul [sito www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

Domenica 13:

Domenica delle Palme

Is 50,4-7 Sal 21 Fil 2,6-11 Mt 26,14- 27,66

Lunedì 14

Lunedì della S.s.

Is 42,1-7 Sal 26 Gv 12,1-11

Martedì 15

Martedì della S.s.

Is 49,1-6 Sal 70 Gv 13,21-33.36-38

Mercoledì 16

Mercoledì della S.s.

Is 50,4-9 Sal 68 Mt 26,14-25

Giovedì 17

GIOVEDÌ' SANTO

(Messa del Crisma)

Is 61,1-3.6.8-9 Sal 88 Ap 1,5-8 Lc 4,16-21

(Messa in Coena Domini)

Es 12,1-8.11-14 Sal 115 1Cor 11,23-26 Gv 13,1-15

Venerdì 18

VENERDÌ' SANTO

Is 52,13- 53,12 Sal 30 Eb 4,14-16; 5,7-9 Gv 18,1- 19,42

Sabato 19

Sabato santo

VEGLIA PASQUALE

Es 14,15- 15,1-18 Rm 6,3-11 Mt 28,1-10

Domenica 20

PASQUA-RISURREZIONE DEL SIGNORE

At 10,34a.37-43 Sal 117 Col 3,1-4 Gv 20,1-9